

STAMPA SERA  
Lunedì 1 Marzo 1971

notizie dello sport

9  
Anno 103 - Numero 50

MILAN	p. 30	+1
NAPOLI	27	+1
INTER	27	+1
JUVENTUS	22	+1
BOLOGNA	20	-
ROMA	20	+2
CAGLIARI	20	+1
FOGGIA	18	+2
SAMPDORIA	17	+2
TORINO	17	-
LANEROSI	17	+2
VERONA	17	+2
FIorentina	15	+1
VARESE	15	-
LAZIO	11	-
CATANIA	11	-

Anastasi  
"grazia,"  
tre volte  
Cudicini



Prati con  
un bel gol  
pareggia  
l'autorete



GIALLO A TORINO

LO BELLO contestato per avere espulso inspiegabilmente Cereser e Fossati - Ferito un tifoso, l'arbitro inseguito fino all'aeroporto



Milan rischia ma non perde

(non basta una bella Juve, ora tocca all'Inter)

Per un tempo i bianconeri fanno tremare la classifica

La beffa di Anquilletti a Cudicini

Poi i rossoneri rispondono con Prati - Due pali (Combin e Villa)

Milan 1  
Juventus 1

MILAN: Cudicini 7; Anquilletti 6; Trapattini 6; Maldera 5; Schellingner 7; Rozzato 6 (dal 53' Roggioni 7); Comin 5; Biasiolio 6; Villa 6; Rivera 6; Prati 6; 12' Belli.

JUVENTUS: Tancredi 6; Spinola 6; Salvatore 6; Forlino 6; Morini 6; Roveta senza voto (dal 9' Marchetti 6); Haller 7; Casio 7; Anastasi 5; Capello 5; Bettega 6; 12' Pisoni.

Arbitro: Francescon 5.  
Reti: Autogol di Anquilletti al 35' e Prati al 61'.  
Spettatori: 80 mila; 61.400 paganti (17.478 abbonati); incasso 146.661.400 lire.

dal nostro inviato

Milano, lunedì mattina. Dopo il lungo carnevale ambrosiano, sembrava veramente arrivata la quaresima per il Milan «vincitore» di Rocco. Quarantacinque minuti di bel gioco bianconero, di trame ordinate, di inventiva superiore, di occasioni poi annarite per un soffio avevano testimoniato sulla legittimità del vantaggio juventino. L'arrembaggio milanista nella ripresa ha riequilibrato l'incontro ed il risultato, e non ha punito in modo eccessivo, cioè con una sconfitta, la squadra di Haller, che tra alcuni «mea culpa» e un piccolo rincarimento alla partita esce imbattuta da San Siro.

Haller e Casio

Un paio di Combin all'inizio, una traversa di Villa verso la fine costituiscono le punte della fatica rossonera, sudata da uomini costretti alla frusta per il ritmo di Casio e le invenzioni di Haller. Fresca, rapida, la Juve faceva tanto primavera, poi si è un po' sedata sotto le ondate massicce anche se non proprio guizzanti di tutti i milanisti alla ricerca del pareggio. Finché ha imposto il suo gioco, Haller ha dettato legge in una zona ampissima, recuperando ed imbastendo manovre su manovre, ricambiando tra avversari sbalorditi decine di palloni all'unghietto, a maglia stretta e maglia larga. E c'era Casio, che deve solo imparare uno smistamento più rapido ma già adesso sta crescendo di levatura con quella sua continua carburazione di centrocampista mai morto e mai spaurito.

La Juve ha fatto gioco e contro il Milan, più compatto e guardingo, a ribattere persino in affanno. Soffriva terribilmente Anquilletti su Bettega, Maldera strapazzava Anastasi al di là di ogni limite lecito, Furino aggrediva Rivera, Casio ignorava Biasiolio e saltandolo sul ritmo, Trapattini in chissà che ipando di dragli credeva di abbattere trovandosi ad inseguire un Haller ricco di «vere», astuzie, tempista e arti-

sta come nei giorni belli. Il gol di vantaggio (un'autorete di sbalorditiva perfezione, alla Niccolai, tanto per intenderci, provocata da Anquilletti al 35' del primo tempo) dice poco sulla Juventus del primo tempo: in almeno tre occasioni (al primo minuto, al decimo, allo scadere del tempo) Haller e Bettega e Casio hanno liberato Anastasi a pochi metri da Cudicini. La frenesia del centravanti, un pizzico di sfortuna, l'esperienza del portiere milanista, hanno impedito al pallone di entrare in rete, umiliando fin troppo l'attaccante bianconero, strapazzato dal grintoso Maldera sotto gli occhi del serafico Francescon, che non ha certo tenuto con pugno di ferro la gara. Qualche ammonizione, sì, ma con una condotta arbitrale blanda ed arrendevole, che favoriva uno sbocciare di scontri acri, non degeneranti solo per il professionismo dei calciatori.

Questa Juventus è matura: era difficile per qualsiasi squadra resistere all'imbombigliamento imposto dal Milan nel secondo tempo. Pur ribattendo con nervosismo, pur non riuscendo ad evitare mischie e pericoli nella zona più rischiosa dell'area, la Juve ha tenuto duro, mentre Rocco sparava tutte le sue cartucce, sostituendo Rosato (molto stanco) con un vicissimo Roggioni per rinforzare l'attacco, invitando Schellingner a sganciamenti in avanti che parevano l'entrata improvvisa su un terreno di manovra da parte di un autotreno fino a quel momento risparmiato, stalla in pannello utile Prati al 27', al 32' Casio imbecca alla perfezione Anastasi con un cross che stavolta il centravanti e abilissimo a ribattere al volo in porta, ma i pugni di Cudicini sono altrettanto pronti a respingere. Poi è l'autorete, di un'evidenza solare come un disegno su una

lavagna, e subito il Milan, infierito e ferito, si butta in avanti. Ma chi stupirebbe se al 45' Anastasi, imbeccato da Haller, mettesse in rete il pallone da un metro, un pallone che invece Cudicini e Anquilletti a terra riescono a deviare? Il centravanti juventino, come troppe volte quest'anno, sulla palla-gol c'è, si fa trovare, poi non la sfrutta con la necessaria freddezza. È un vantaggio, quello dell'autorete non doppiata come le sarebbe stato possibile, che la Juventus faticherà molto a difendere nella ripresa. Qualche avvio buono di Haller ancora, qualche alleggerimento di Bettega, Marchetti e Casio, poi i rossoneri stringono un assedio laboriosissimo, cercano lo spazio e l'uomo libero per il tiro, manovrando su tutto il fronte di attacco con uno Schellingner che rifornisce decine di palloni, con un Roggioni che rende più elettrica l'impostazione a centrocampo. Il pareggio al 61' parte dal piede di Schellingner, che spara un colpo di mortaro in spolvere in area bianconera. Prati ha un guizzo e si libera tra Molinari e Spinola, la sua scivolata dal basso è un'occasione. Tancredi. Qui il Milan, per venti minuti, tenta la botta piena: la sbanda con Combin, oggi troppo confusionario, aiutando la squadra di Maldera che sibila a fil di palo, ma non la raggiunge, neanche se la Juventus, con tratti, si difende con rozzi e caotici rimpianti, per lo smalto fatto vedere nel primo tempo.

Roveta fuori

Al 9' Roveta, zoppicante per uno scontro con Combin, è sostituito da Marchetti, che gliama il posto di libero a Salvatore e prende in consegna Combin. Al 10' ancora Haller libera Bettega in avanti, il tocco è per Anastasi che da pochi passi sbatte fuori un pallone prezioso. La Juve è alacra e viapa, i rossoneri tengono botta ma con gran dispendio di fiato, la gara si fa spigolosa, di un ardore che convince e non si spegne. Voli Tancredi al 26' per deviare oltre la traversa, una rovesciata di Villa su colpo di testa di Maldera (che strapazza Anastasi, poi si proietta in avanti indisturbato), sbalza un pallone utile Prati al 27', al 32' Casio imbecca alla perfezione Anastasi con un cross che stavolta il centravanti e abilissimo a ribattere al volo in porta, ma i pugni di Cudicini sono altrettanto pronti a respingere. Poi è l'autorete, di un'evidenza solare come un disegno su una

la a poveri voli e con tutti i mezzi anche se taluni indispettiscono la platea rossonera che s'addensa sul rettilineo nord dello stadio (tribuna coperta). Nella tematica di gioco di questo ragazzo meridionale ci sono trame d'estro e carica prompente di dinamismo, ma c'è pure astuzia levantina che Casio ha ricercato in abbondanza da madre natura.

Dapprima, così, fu dispettito. Poi sopravvenne l'ammirazione e Casio, fucile in braccio colpo alla gamba destra non interresse a tenere il suo inesauribile impeto, fu protagonista tra i protagonisti. Stasera Milano dice di lui quel Casio. L'accento cade grave sulla sua unghia arata, e il nome viene fuori scorticato. Ma la popolarità non fa questione d'accenti. Pur se ci tiene a restituire al suo cognome la giusta pronuncia, a Casio poco importa. Ci è colto per lui e di aver subito



Milano. L'autogol di Anquilletti: il colpo di testa del terzino, lo stupore del portiere, il rimprovero e la disperazione di quest'ultimo (il Moisis)

S. Siro laurea «testa matta»

Ieri i milanesi sbagliavano l'accento ma non il giudizio: Casio per un'ora li ha affascinati

dal nostro inviato

Milano, lunedì mattina. Al primo minuto il Trapattini — arrossisce di vergogna ma non respinge. Al secondo si indispettisce e tenta il recupero della palla dimpiando senza grazia un pallone. Casio scende la «scarpata» e spinge tra rubato in cerca di spazio per quadrare. Nulla mortifica un calciatore quanto l'essere spulcato da un avversario con la palla che passa beffarda tra le gambe dimarcate. Il dribbling è mobile. Il trapattino è irridente. Ma Comin non intende mettere alla prova il potere Trapattini, né cercare simpatia con questi giocatori di abilità che fentira altre volte e con alterna fortuna pure gli altri avversari. Il giornale di Lecce è venuto all'attenzione del calcio. Tale è San Siro anche per il professor Fabbri che ogni volta lo paltesce per la tesi di laurea. La promozione viene quodogno-

un altro gradino nella considerazione del pubblico calcistico. Al San Siro egli era tenuto altre due volte, ma la partita con l'Inter, anche se aveva esultato certe sue doti di dinamismo e di intuito calcistico, non aveva

tracce nell'eccezionale valutazione di Casio. Al ragazzo non fanno difetto le qualità che distinguono i campioni: garbo, arguzia, non lo chiamano forse «testa matta» e c'è pure un pizzico di innocua spavalderia che qualifica il personaggio. Haller dice di lui: «Casio ha estro e classe, però tiene troppo la palla». Le prime due sono qualità e restano, la terza è difetto e può essere corretta. Dall'altra parte quasi tutti i campioni (incluso Haller) nella fase di escalation sono egoisti. Poi diventano generosi. Sempre che la megalomania non s'impadronisca di loro. L'ambizione di emergere in Casio è forte, tuttavia non sfiora i confini della megalomania. Per ora anzi, si mantiene ben lontano da questi. Poi, ci sono i cazzi e i modi per scagionare il pericolo, e la Juventus possiede entrambi e al momento opportuno sarebbe come usarsi. Ma per Casio, salito abbassato, non dovrà usarsi.

FRANCESCO Bonetto  
risko da BONETTO  
MILANO, lunedì mattina. La designazione di Francescon per Milan-Juventus, al di là della valutazione tecnica dell'arbitro, ha un significato ben preciso di attestazione di stima verso l'uomo, e poiché segue altre esatte attestazioni da parte dei dirigenti della Fige, dovrebbe chiudere, con soddisfazione dello stesso Francescon, la polemica che lo ha opposto al presidente della Roma, Marchetti.

La partita era difficile sulla carta: in era per se stessa e lo è ancor più per l'arbitro, chiamato a superare il rischio di un turbamento psicologico non indifferente. Francescon era stato sul punto di troncare l'attività sportiva e lo aveva apparentemente dichiarato: era si vedeva afflitta una partitissima che la maggior responsabilità che gli derivava dalle sue prese di posizione e dalla fermezza con

Boniperti da Picchi contento della squadra

Giampero Boniperti, giunto rapidamente a Torino da San Siro con una valuta sull'autostada, si è recato subito alla clinica Far-naca per parlare con Picchi e raccontargli la partitissima di San Siro. «Ho trovato Picchi bene, era sollevato — ha detto l'amministratore juventino — e felice come un ragazzo per il comportamento della Juventus a San Siro. Aveva seguito la partita alla radio. Era contento del risultato, pareggiare in trasferta con la capolista è sempre un buon risultato, ma soprattutto del gran gioco che la squadra ha svolto, in particolare nel primo tempo». «A questo proposito — aggiunge subito dopo Boniperti — penso che la televisione abbia sbagliato nel mandare in onda il secondo tempo di San Siro. Non lo dico perché la Juve è stata più brava nella prima fase della partita, ma perché è stata quella la parte più bella ed entusiasmante dell'incontro».

Fulvio Cinti